



Città di Bassano del Grappa
Medaglia d'oro al Valor Militare

25 aprile 2015

70° anniversario della Liberazione

Cittadine e cittadini, in particolare i più giovani, autorità di ogni tipo e di ogni grado, rappresentanti delle associazioni tutte, benvenuti in questa sala consiliare, vi ringrazio d'aver voluto partecipare alle celebrazioni del XXV aprile.

Celebriamo oggi i 70 anni della Liberazione e 70 anni non sono pochi. Di fronte a questi sette decenni che ci separano, ma anche ci congiungono alla Liberazione, proviamo due sentimenti diversi, quasi contrapposti. Un conto è pensare ai *fatti* un altro conto è pensare ai *frutti* di quei fatti.

I *fatti* di quei giorni fatidici ci sembrano distanti perché sono avvenuti 70 anni fa e perché si è trattato di un arco temporale con un'accelerazione storica senza precedenti; per molti aspetti in effetti le nostre esistenze sono molto diverse da quelle dei protagonisti e dei contemporanei della storia che oggi celebriamo. Per molti aspetti, ma non per tutti.

Sono fatti sedimentati, oggetto di racconti tramandati, di storiografia, e anche se la ricerca storica continua e progressivamente emergono nuovi elementi di studio e nuovi punti di vista, sono in qualche maniera eventi fissati, oggettivati, e per questo motivo per le generazioni più giovani c'è la necessità di far suscitare nei confronti di queste vicende anche una sorta di empatia; oltre alla conoscenza e alla memoria civile occorre l'empatia: perché sono momenti di vita che riguardano i nostri padri e le nostre madri, sono eventi a cui le nostre vite sono legate profondamente, nonostante la distanza di tempo.

I *frutti* di quei fatti che potremmo elencare a lungo, ma che possiamo sufficientemente sintetizzare in libertà, giustizia, democrazia, benessere economico e sociale ci appaiono invece meno stabili, meno fissati nel tempo, più soggetti a mutevolezza, a fragilità, a insicurezza. Vuoi

perché il benessere economico è stato messo a prova negli ultimi anni, vuoi perché la giustizia fatica a raggiungere livelli di efficacia e di efficienza degni dei sacrifici di 70 anni fa, vuoi perché democrazia e libertà sono assenti o precarie in paesi molto vicini al nostro, ammesso e non concesso che in tempi di globalizzazione spinta si possa ancora parlare di paesi vicini e lontani, quasi fingendo che la geografia non sia stata in buona parte superata dalla comunicazione e dall'interdipendenza. Vuoi perché in alcuni paesi, troppi paesi, libertà e democrazia subiscono involuzioni repentine, talvolta inaspettate, e si pone anche davanti a noi la consapevolezza amara che gli aspetti più preziosi del nostro vivere in società non sono mai conquistati una volta per tutte.

Necessità quindi da una parte di far uscire i fatti della Liberazione dalle pagine dei libri di storia, per sentirli familiari e riattualizzarli, e dall'altra di rendere più stabili e di radicare sempre di più nella storia i frutti di quegli eventi.

Rispetto ai fatti di 70 anni fa, dicevo, occorre anche risvegliare sentimenti di empatia che riscaldino il ricordo. E allora dobbiamo immaginare cosa accadde il 25 aprile del '45 o più precisamente, a Bassano e dintorni, nei giorni dal 25 al 29 di aprile.

Dobbiamo immaginare che i luoghi che frequentiamo abitualmente, che molte delle strade su cui ci spostiamo quotidianamente, sono state in quei giorni teatro di scontri.

Le formazioni partigiane si scontrarono frequentemente con milizie fasciste della RSI di Salò e con i soldati nazisti divisi tra la strenua volontà di prolungare l'occupazione e quella di ritirarsi e fuggire. Nei confronti di quest'ultimi, i tedeschi che si avviavano verso la ritirata, le forze attive della Resistenza spesso ebbero la preoccupazione di comprendere quando era possibile fermarli e costringerli alla resa e quando invece era più conveniente lasciarli andare per evitare rappresaglie sui civili. Il desiderio di fuggire e la paura di non farcela, infatti, non fecero venir meno tra le file naziste la ferocia che continuò a scatenarsi appunto anche contro i civili, colpiti singolarmente o in vere e proprie stragi di massa.

Tra i tanti avvenimenti di quei giorni ricordiamo che il 26 aprile del '45 si ottenne la resa della Brigata Nera di Crespano, con la conseguente liberazione di buona parte dell'area pedemontana di Semonzo, Borso, S.Eulalia e Paterno; nello stesso giorno Primo Visentin, nome di battaglia "Masaccio", fece attaccare il presidio tedesco di Loria mentre il 27 era a Ramon e sempre il 27 aprile cedettero presidi di occupazione nazista ad Altivole e a Riese; il 28 fu la volta di Castello di Godego. Altre città come Romano D'Ezzelino e Bassano dovettero aspettare il 29.

In quei giorni, a Bassano e negli altri comuni vicini, nell'animo della gente si intrecciavano paure e speranza, terrore e voglia di riscatto. La stanchezza era tanta e diffusa, la dittatura, la guerra con i suoi lutti e le sue privazioni, l'occupazione con le violenze e i massacri, pensiamo solo al nostro 26 settembre del '44, avevano ridotto le condizioni di vita, la libertà e la giustizia a livelli che oggi faticiamo ad immaginare.

Nei giorni precedenti parte delle truppe tedesche presenti in città partirono per la ritirata, unendosi ad altre colonne provenienti da sud e da ovest e dirette a nord. I presidi nazifascisti della Destra Brenta ancora presenti vennero neutralizzati così che quando gli alleati americani arrivarono da ovest trovarono la destra Brenta liberata; il centro di Bassano però era ancora sotto l'occupazione. Il fiume si frapponneva tra i partigiani e gli americani da una parte e i nazifascisti dall'altra.

I tedeschi in fuga provenienti da ovest, a metà della mattina del 29 fecero saltare il ponte vecchio, già precedentemente sabotato; il ponte nuovo era stato bombardato dagli alleati e quindi ugualmente inutilizzabile.

Anche per queste ragioni gli americani nelle prime ore del mattino avevano espresso l'intenzione di far intervenire l'aviazione per eliminare gli ultimi sussulti nazifascisti cosicché i partigiani per evitare nuovi danni decisero di intervenire senza esitazioni e riuscirono a liberare il resto della città, attraversando il Brenta all'altezza circa di Ca'Erizzo e proseguendo poi dal Margnan, osservati e coperti dagli americani sulla sponda opposta del fiume. E finalmente alla sera del 29 aprile a Bassano si festeggiò la Liberazione.

Quanta meraviglia nei confronti delle persone protagoniste di quei giorni e degli anni che li prepararono! Nonostante un ventennio di mancanza progressiva delle libertà più elementari, di indottrinamento pervicace, di soprusi e di violenze, nonostante tutto questo mantennero la coscienza critica, la capacità di comprendere e di scegliere, di guardare lontano.

Uomini e donne che riuscirono a tenere la schiena dritta, riuscirono a trovare coraggio per rischiare tutto ciò che avevano, compresa la propria vita. Che conservarono e coltivarono la sete della libertà, il desiderio di vivere pacificamente e dignitosamente con i propri pari.

Furono tutti protagonisti della Resistenza, in primis i partigiani che direttamente si opposero all'occupazione nazista e al governo repubblicano muovendo soprattutto dalle nostre montagne, combattendo in inferiorità di mezzi, affrontando rischi, condizioni di vita difficili, torture, e non di rado la morte.

Ma fondamentali furono anche le persone che diedero loro appoggio e rifugio, le staffette che permisero le comunicazioni e le consegne di materiali. O quelli che si rifiutarono di collaborare con gli occupanti e i fascisti, che per questo persero il posto di lavoro o subirono angherie. Oppure quelli che fin dagli anni precedenti si opposero culturalmente e furono perseguitati ed esiliati. O ancora gli internati militari, almeno 600.000 soldati che dopo l'8 settembre rifiutarono di prestare servizio con le milizie della Repubblica di Salò e a fianco dei nazisti, e furono per questo internati nei campi di concentramento in condizioni di vita e di lavoro inumane. Ne morirono almeno 40.000. Furono 600.000 voci che si alzarono per dire "no" alla dittatura, ad un sistema politico e sociale che si basava sulla sopraffazione e sulla violenza.

Tutte queste persone resistettero ossia non si adagiarono e non si appiattirono sul regime dell'epoca, ma nemmeno si limitarono ad aspettare che passasse, stando a guardare e cercando solo di limitare i danni per sé.

Non furono complici e non furono indifferenti, al contrario ognuno a suo modo scelse di impegnarsi per contrastare l'ingiustizia.

I giorni della Liberazione furono la sintesi di tutti questi impegni, di tanti sacrifici.

La nostra libertà, la nostra democrazia, le nostre condizioni di vita sociale sono i *frutti* di tutti quegli impegni, dell'antifascismo e della Resistenza. Dobbiamo ricordarlo non solamente per farne memoria e per esprimere la nostra gratitudine, ma anche e soprattutto per avere chiara la consapevolezza che è necessario anche il nostro impegno per mantenere, vivificare e rinnovare quelle conquiste civili.

Perché se ci pensiamo bene libertà, democrazia e tutti gli altri valori costituzionali dell'Italia Repubblicana sono frutto dell'antifascismo e della Resistenza, ma noi cittadini italiani abbiamo nella nostra genealogia anche il fascismo, tra i nostri antenati ci sono gli uni e gli altri.

Intolleranza, paura, attenzione esclusiva al proprio tornaconto, volontà di potere, indifferenza sono le condizioni grazie alle quali la dittatura è germinata e si è radicata, ma sono anche caratteristiche che ci appartengono ancora, che sono purtroppo ancora presenti nei comportamenti e nei discorsi degli italiani di oggi.

Da una parte è fondamentale evitare confusioni e saper distinguere le motivazioni di chi combatté per la libertà e quelle di chi invece lo fece per difendere una dittatura. Saper evidenziare le diversità dei comportamenti e delle responsabilità conseguenti.

Fermo restando il principio della dignità di ogni persona viva o morta, dignità che va oltre ogni suo comportamento, anche il più efferato, dobbiamo riconoscere la distanza abissale tra i

progetti di chi ha resistito e ha posto le basi del paese in cui viviamo oggi e quelli di chi ci avrebbe voluto inchiodare per sempre nelle pieghe più oscure del XX secolo.

Ma chi come me è nato molto tempo dopo non deve essere troppo sicuro di come si sarebbe comportato posto di fronte a quegli avvenimenti. Oggi non abbiamo dubbi su cosa avremmo dovuto pensare e cosa avremmo dovuto fare se fossimo vissuti in quegli anni, ma nessuno di noi ha la certezza che in quelle condizioni avremmo avuto la lucidità mentale e il coraggio per comportarci come fecero le persone dalle quali abbiamo avuto in dono un paese libero.

Sono convinto che questa consapevolezza ci rende più umili nei confronti degli altri popoli che oggi a fatica cercano di incamminarsi verso libertà e democrazia.

Come italiani ed europei sentiamo il dovere di indicare ad altre nazioni la strada della libertà, della giustizia, dei diritti, ma senza nessuna arroganza, perché con quello che è accaduto in Italia e in Europa nella prima metà del '900 non possiamo proprio permetterci arroganza o supponenza su questi temi.

Quante volte sentiamo dire, in riferimento a paesi in conflitto che “continuano a farsi la guerra,” oppure che “se ci sono certi governi autoritari è perché i loro cittadini li vogliono o li accettano”, oppure in riferimento a certi popoli sentiamo dire che "sono tutti terroristi" o che "non potranno cambiare mai" e via dicendo.

Al contrario dovremmo ricordare sempre che le prime vittime dei regimi autoritari, delle dittature guerrafondaie, del terrorismo sono sempre i giusti di quei paesi.

Se sono universali i diritti umani, sono universali anche le vittime della negazione dei diritti umani e in questa universalità le distanze di tempo e di spazio si riducono.

Concludo ricordando con voi uno scambio che ho avuto alcuni mesi fa con il borgomastro di Muhlacker, nostra città gemella; in occasione della Strassenfest dello scorso autunno abbiamo portato in dono i tre volumi della storia di Bassano, quando li ho consegnati al borgomastro Frank Schneider gli ho detto che nel terzo volume ci sono anche le pagine in cui si narra della strage del 26 settembre: probabilmente il momento storico in cui i rapporti tra la nostra città e la Germania hanno toccato il fondo, e che riteniamo importante non dimenticare nulla, non addolcire il ricordo o smussare la tragedia, ma anzi consegnare ai cittadini di Muhlacker un pezzo della nostra dolorosa memoria, non per generare imbarazzi o sensi di colpa che non avrebbero ragione d'essere, ma per aumentare l'impegno a rinsaldare i rapporti di collaborazione e di amicizia.

Invitiamo tutti i giovani della nostra città, specialmente quelli presenti stamattina, a far proprio questo impegno e auguriamo loro che possa raggiungere i livelli di settantanni fa, che possa essere pari all'impegno di tutti i protagonisti della Liberazione, per consolidare in Europa la pace e i diritti umani e far sì che si sviluppino e siano sostenuti in tutto il mondo.

Buon XXV aprile a tutti.

Il Sindaco
Riccardo Poletto